

REGOLEDO DI COSIO LABORATORIO DIOCESANO DI PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Una giornata di condivisione

«**N**on c'è il due senza il tre...». Così, dopo Mandello 2008 - sui percorsi fidanzati - e Mandello 2009 - su separazioni, divorzi e nuove unioni - non poteva mancare il terzo Laboratorio diocesano di Pastorale familiare. Si è svolto sabato 9 ottobre, nel pomeriggio (per dare modo anche a chi lavorasse la mattina di parteciparvi), presso l'Oratorio della parrocchia Sant'Ambrogio a Regoledo di Cosio. Il tema: **Dare vita a nuovi gruppi familiari**. Il numero di iscritti, superiore alle previsioni, testimonia l'interesse per l'argomento dal punto di vista pastorale: al Laboratorio diocesano di Regoledo hanno partecipato 200 persone provenienti da tutte le zone pastorali, e tra di loro una decina di sacerdoti (in aggiunta a venti membri dell'équipe). Tutto si è svolto a ritmi serrati ma con uno "stile di casa", reso evidente in primo luogo dalla presenza dei bambini (una cinquantina), per i quali è stato predisposto un servizio di *babysitting*, poi dall'accoglienza discreta ed efficiente della comunità parrocchiale e civica di Regoledo, nonché dal clima cordiale e dalla collaborazione di tutti i partecipanti. Il tono al pomeriggio lo ha dato la preghiera iniziale: un invito, a partire dalla Parola dell'Apocalisse rivolta alla Chiesa di Laodicea, ad appassionarsi al bene e a non accontentarsi di una mediocrità felice.



Poi c'è stato l'intervento di **monsignor Italo Mazzoni**, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia, che ha riflettuto sui gruppi familiari come modo efficace di annunciare il Vangelo in una dimensione parrocchiale ed interparrocchiale, ed ha suggerito spunti interessanti per avviare nuovi gruppi e verificare quelli esistenti: "Siamo un popolo, - ha detto - dentro una casa, un po' allo stretto, perché chiamati ad andare al largo". Alle cinque del pomeriggio il via ai laboratori a rotazione. Cinque le parole chiave. **Cammino** per il primo laboratorio su come proget-

tare l'itinerario di fede e spiritualità di un gruppo familiare. Oggetto del secondo *workshop* gli ingredienti specifici e irrinunciabili che fanno la vita di un gruppo familiare, unitamente alla modalità di comunicazione da privilegiare, cioè l'alfabeto della vita quotidiana: parola chiave **esperienze**. Questi i laboratori indicati come fondamentali. Il terzo era opzionale, cioè a scelta tra tre. Uno sull'orizzonte in cui muoverci nei gruppi familiari, il tema della teologia nuziale, parola chiave **spiritualità**. L'altro sulla **preghiera**. L'ultimo sull'avvio ed il funzionamento del gruppo familiare - parola

chiave **animazione**. Nei sei gruppi di lavoro si è ascoltato con attenzione, sperimentato con impegno e fantasia, condiviso con entusiasmo. Qualche dubbio è stato chiarito, sono nati progetti e nuove domande. Nei luoghi di incontro erano appesi cartelli con i segnali di pericolo, sui rischi da evitare in un gruppo familiare. Lungo il percorso alcuni stands: all'ingresso un "Diario" da sfogliare, cioè la proposta di annotare i passaggi significativi del cammino in un gruppo familiare per tenerne traccia; poi materiale bibliografico. Dopo la cena, ordinata no-

nostante il numero davvero significativo di persone, gustosa e festosa, era previsto il momento per il dialogo, gli interrogativi, i chiarimenti e le proposte pastorali in Assemblea. È emersa in particolare l'esigenza di conciliare la proposta di dare vita a nuovi gruppi familiari con i vari progetti diocesani, come quello sull'iniziazione cristiana o la catechesi degli adulti: "L'eucaristia deve essere il punto di unità, la catechesi il punto di diversificazione" - ha detto don Italo Mazzoni -, nella logica di creare varie possibilità formative perché ciascuno, nel momento di vita

in cui si trova, possa conoscere Cristo. E si è parlato anche del tempo: "Le famiglie sono la fascia più povera di tempo, anche i gruppi familiari hanno poco tempo. Il tempo è prezioso. Dobbiamo abituarci a mettere nei gruppi familiari tante cose importanti guadagnando tempo, guardare la famiglia e cogliere che il Signore è venuto nel tempo stretto". Quindi i compiti a casa, cioè le consegne pastorali. Il pomeriggio di laboratorio si è concluso alle 21.30 con i saluti. Un arrivederci, naturalmente: perché - come tutti sanno - "... il quattro vien da sé!"

LE CONSEGNE PASTORALI

1. **Attivare** nelle comunità un progetto dal titolo "Il Vangelo nelle case": non solo le famiglie che vanno a cercare il Vangelo in chiesa, ma le famiglie che lo annunciano e lo vivono nelle case.
2. **Leggere** e studiare il vademecum diocesano sui gruppi familiari: sia motivo di riflessione pastorale nei Consigli pastorali, nelle Commissioni famiglia, nei gruppi familiari.
3. **Avviare** nuovi gruppi familiari. Mettetevi insieme in due coppie e dire: "Noi da oggi possiamo avviare un nuovo gruppo familiare".
4. **Tenere** questo criterio minimo: un gruppo familiare ogni 500 abitanti di una parrocchia.
5. **Inviare** all'Ufficio diocesano di Pastorale familiare preghiere, riflessioni, schede, il materiale elaborato, in maniera che possa essere reso disponibile ed eventualmente pubblicato sul sito.
6. **Fare** tra due anni il convegno "dei" gruppi familiari, non "sui" gruppi familiari!
7. **Avere** un maggiore contatto tra i gruppi familiari: ad esempio con una lettera che ogni tanto qualcuno manda e poi si fa girare.
8. **Pubblicizzare** la Scuola per operatori di pastorale familiare, che partirà con la quarta edizione.
9. **Ripetere** i laboratori nella propria comunità, uno per volta, senza fretta.

Perché dare vita a nuovi gruppi familiari?

"Nella vita delle nostre comunità deve esserci un solo desiderio: che tutti conoscano Cristo, che lo scoprano per la prima volta o lo riscoprano se ne hanno perduto la memoria; per fare esperienza del suo amore nella fraternità dei suoi discepoli". Il gruppo familiare vive di questa essenza della pastorale: la missionarietà. Alla domanda: "perché esisti?" risponde: "per fare posto al Vangelo".

Perché la scelta degli itinerari di fede come modalità concreta per vivere la missionarietà, anche per i gruppi familiari?

Stare nella comunità è uno stile insegnato da Gesù: la comunità non è solo un luogo, ma una specifica relazione innanzitutto con lui. Lo "stare" con Gesù si configura come un cammino di fede: a tappe, a mete progressive, una fede che matura la nostra persona fino alla statura di Cristo. Accanto a ciascuno di noi ci sono dei fratelli discepoli, tutti orientati nel provare a stare al passo di Gesù. I gruppi familiari promuovono l'evangelizzazione perché sono "cammini" più che raduni, sono crescita più che semplice confronto.

Perché privilegiare la famiglia per annunciare il Vangelo?

DON ITALO MAZZONI RIFLESSIONI SUL CAMMINO

Gruppi familiari: perché, per come

La famiglia è realtà che la Chiesa accoglie come "il dono più prezioso" fatto da Dio all'umanità. Noi siamo famiglia per costituzione, non solo per accoglienza o per scelta. Nella meraviglia di fronte a questo dono, la Chiesa ha riconosciuto nel suo fondamento, il matrimonio, il segno efficace dell'amore stesso di Dio. I gruppi familiari vivono di questa consapevolezza e diventano i luoghi privilegiati in cui la Chiesa proclama il suo "credo nella famiglia".

Perché proprio il gruppo familiare per scoprire, illuminare, realizzare la vocazione della famiglia ad essere "Chiesa domestica"?

C'è una gioia particolare nell'accorgersi che molto di quello che abbiamo cercato nella vita è lì, a portata di mano, esattamente nella casa in cui abitiamo: perfino l'invisibile diventa visibile. Servono parole adatte per dire tutto ciò, servono pensieri che illuminino, servono indicazioni che descrivano, perché possiamo togliere il velo che copre questa ricchezza presente nelle case dei cristiani: il gruppo familiare è un'otti-

ma esperienza in cui condividere il dialogo su se stessi e su che cosa di straordinario stia capitando nella vita.

Come avvicinare le persone a Cristo?

La casa, con gli intrecci affettivi e relazionali è la più concreta scuola di catechesi esistente. Non c'è diploma, non c'è programma, c'è il vaso comunicante della vita. Ecco lo spazio privilegiato per la "prima evangelizzazione" di chi non ha contatti con la vita ecclesiale. Il gruppo familiare è un'esperienza semplice e concreta, a dimensione di casa, alla quale invitare. Anche senza impegno, solo per vedere e sentire.

Come costruire un ponte tra famiglia e comunità?

"Fare ponte" esprime la vita e la missione del gruppo familiare, appartiene al suo DNA. Il gruppo, infatti, non nasce mai per se stesso, mai finalizzato alla propria esistenza. Ha nella sua vocazione l'irrinunciabile opera di accompagnare nella comunità parrocchiale chi è lontano. Per questo ha bisogno di mantenere con la vita comuni-

taria stretti legami, sintonia e amore. Nel gruppo si rilanciano le iniziative della Parrocchia, ci si aiuta a parteciparvi. Con le dovute differenze e le specifiche autonomie, quanto detto vale anche per i gruppi familiari nati nelle associazioni e nei movimenti. E vale per le forti esperienze di famiglie che hanno una propria regola di vita. La comunità parrocchiale è lo spazio aperto in cui convergere. Non chiede fusione, chiede comunione e collaborazione.

Come il gruppo familiare deve interagire con la comunità più grande?

Il gruppo familiare appartiene alle scelte formative della comunità, non a quelle operative. Per questo non è mai opportuno chiedere ad un gruppo familiare che si prenda carico di un'attività pastorale specifica, fosse anche di tipo familiare. I singoli componenti o le singole coppie è bene che diano la propria disponibilità e il proprio servizio. Identità e finalità del gruppo familiare vanno custodite con intelligenza e forza. Il rischio di svuotare dall'interno il senso del trovarsi è molto reale.

duna! Dove, per veri motivi, non si può, ci si raduna in oratorio. E pur sempre una "casa comunitaria". Occorre vigilare maggiormente nei gruppi che si ritrovano in oratorio: questi, infatti, devono continuamente aumentare gli stimoli alle relazioni tra coppie; devono insistere maggiormente sul dialogo affettivo e sul parlare di sé, perché quando si è in tanti ci si orienta più spontaneamente a parlare di temi e di problemi. Quando il radunarsi in oratorio raggiunge solo lo scopo di offrire aggregazione e una buona catechesi sul matrimonio, conviene chiamarlo gruppo di catechesi per sposi, o per genitori.

Come la misura della Parrocchia può incidere sulla formazione dei gruppi familiari?

Il gruppo familiare nel suo costituirsi fa i conti con il territorio in cui nasce e con la o le comunità di riferimento in cui vive. Nel contesto di una scelta diocesana di ristrutturazione del territorio, la presenza di gruppi familiari interparrocchiali si pone come una ricchezza, una forma di "profezia" della chiesa di domani, meno concentrata sui confini e più attenta ad ogni possibile forma di evangelizzazione.